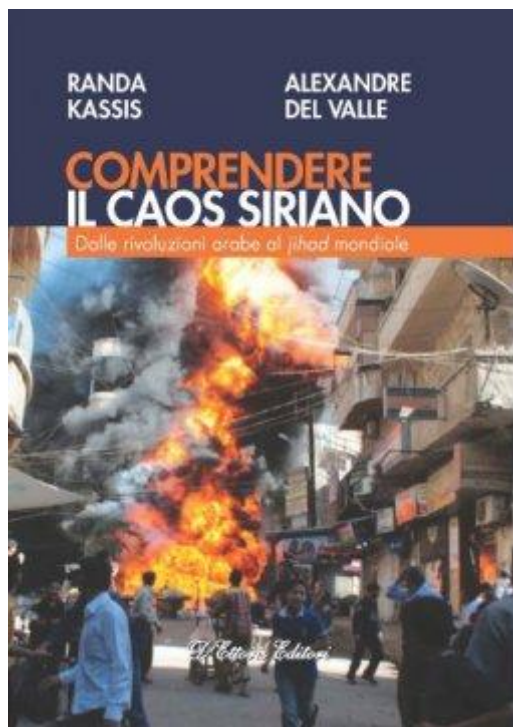


# «Comprendere il caos siriano» di Randa Kassis e Alexandre Del Valle



---

## Recensione del libro



Libro presentato da [Felice Laudadio](#)

Recensione pubblicata il 8 marzo 2017

Nessun occidentale può considerarsi al sicuro dal totalitarismo islamista nel mondo. La nostra vecchia Europa è territorio di reclutamento, base logistica, teatro d'azione e bersaglio privilegiato dei fanatici musulmani. E molto si deve al crogiolo siriano, in ebollizione da anni. Un volume che sostiene queste tesi è apparso l'anno scorso in Francia, a firma di **Randa Kassis** e **Alexandre del Valle**. D'Ettoris Editori di Crotone lo ha importato in Italia nel

gennaio 2017, col titolo “**Comprendere il caos siriano. Dalle rivoluzioni arabe al jihad mondiale**” (pp. 392, euro 22,90). **Alexandre Del Valle**, politologo italofrancese, insegna relazioni internazionali ed è autore di diversi libri sull’islamismo radicale. **Randa Kassis** è una scrittrice e antropologa siriana, cacciata nel 2012 dal movimento anti Assad, il Consiglio nazionale siriano, per aver denunciato l’aggressività omicida delle fazioni islamiste, eterodirette dall’estero.

È un libro che sarebbe piaciuto a Oriana Fallaci, per la determinazione con cui insiste sulla minaccia dell’Islam radicale, «scioccamente» sottovalutata in Europa. È quello che sosteneva con passione la giornalista fiorentina, che ha speso gli ultimi anni della sua vita per mettere l’Occidente sull’avviso: qualcuno laggiù ci odia, detesta il nostro modo di vivere, le nostre libertà civili, la nostra democrazia, il nostro progresso e ci vuole far tornare al medioevale oscurantismo etico e sociale in cui vive. La nuova strategia del terrore islamico, portata avanti soprattutto, ma non solo, dai tagliagole dell’Isis e quindi Daesh (prima ci sono stati al-Khaeda e i talebani), lancia un messaggio dal significato inequivocabile. Non ci odiano per quello che facciamo, ma per quello che siamo. Non puniscono il potere economico, il capitalismo, i bombardamenti USA, ma ci ammazzano perché infedeli, ebrei, cristiani, laici, atei.

*Islamikaze*: è con un neologismo efficace che gli autori chiamano i killer della gente comune, i fanatici musulmani che uccidono gli innocenti, vecchi, bambini, giovani, colpendo a caso, nel mucchio, sacrificando perfino i loro correligionari.

Il 19 dicembre 2016, la Germania ha subito il primo attentato jihadista ad alta intensità, quando un camion si è schiantato contro un mercatino natalizio a Berlino. La cancelliera e il paese più immigrazionista d’Europa sono stati ripagati così per la loro «apertura». Cosa insegna questa strage? La risposta degli autori è che ormai ogni paese europeo, compresi quelli più filoislamici come la Germania o altri che non hanno colonizzato i paesi arabi (Belgio, Stati scandinavi...) possono diventare in ogni momento un nuovo bersaglio del totalitarismo islamista armato, che ha dichiarato guerra a tutte le società moderne e a tutto il mondo miscredente. In

secondo luogo, la vicinanza del responsabile, Anis Amri, all'imam della moschea di Moabit cancella la stucchevole autodifesa di ogni musulmano: che

*“gli jihadisti non hanno niente a che vedere con l'islam, e che si sarebbero radicalizzati da soli sul web”.*

Gli islamisti hanno un progetto di conquista del mondo paragonabile a quelli del nazismo e del comunismo.

*“Non si accontentano più di terrorizzare i cristiani o gli ebrei nei paesi musulmani, ma lì vanno a cercare e a sgozzare fino all'Europa e ovunque nel mondo”*

come dimostra la strage crudele compiuta da giovani fanatici musulmani a Dacca, nel Bangladesh, nel luglio 2016, in un ristorante frequentato da occidentali. È costata la vita anche a nostri connazionali, uomini e donne. Far penetrare la paura nel cuore degli infedeli è uno degli obiettivi dichiarati della strategia della tensione terrorista. E il peggio deve ancora arrivare. Gli attentati non potranno che moltiplicarsi nel nostro continente quando le bandiere nere dell'IS saranno sconfitte nel Califfato e i volontari *foreign fighter* stoneranno in Occidente. L'Europa multiculturale, che ha costruito il suo mito fondatore sul concetto di pace perpetua e sul rifiuto dello scontro di civiltà, è in prima fila e deve rendersi conto di essere di fatto in guerra. Le nazioni post-coloniali hanno trascurato la difesa dei loro valori e della loro identità, condizione essenziale per governare l'integrazione degli immigrati e la crescita di una società equilibrata. Hanno riconosciuto ciecamente ai musulmani un «diritto alla differenza»,

*“traviato da un comunitarismo sovversivo e vendicativo che ha posto le basi per il jihadismo europeo”.*

Qualche segno di speranza viene da giovani arabi assetati di progresso e di emancipazione, che pur esposti a rischi gravi non esitano più a criticare la sharia e i suoi seguaci. È il più grande scacco per i fanatici, che restano i veri autolesionistici responsabili dell'islamofobia che comincia a diffondersi nel mondo e che fa sempre più associare la religione islamica alla violenza, alla guerra e al terrorismo.

È vero che gli islamisti reclutano volontari jihadisti dovunque, comprese le nostre società aperte, ma è anche vero che nonostante siano capaci di mobilitare gruppi di psicopatici, stanno facendo nascere in molti correligionari una riprovazione senza precedenti, che mette in discussione la stessa ortodossia islamica e l'islam politico.

© Riproduzione riservata